



LA LIBERTÀ COMINCIA DOVE FINISCE IL CONTROLLO

Come riconoscere la violenza economica



Indipendenza economica per le donne

In un rapporto di coppia o in un matrimonio per molte donne a volte è naturale accettare di limitare le proprie pretese. Al più tardi quando le donne rinunciano alla loro attività lavorativa o riducono l'orario di lavoro, per occuparsi dei figli o per prestare assistenza a congiunti, può succedere che l'altra /l'altro convivente abbia un reddito più elevato.
Non di rado le donne confidano nella lealtà del rapporto familiare e, poco alla volta, rinunciano alla loro autonomia finanziaria.

Chi pensa a una violenza economica in tale contesto?

In realtà la violenza non è solo un'aggressione fisica o mentale ma è che anche l'esercizio di potere e di controllo in ambito economico. Infatti chi rinuncia alla sua indipendenza economica rischia che le sue azioni e le sue decisioni vengano fortemente limitate.

Questo opuscolo vuole chiarire in quali differenti ambiti di vita si può manifestare la violenza economica e indicarne le possibili conseguenze. Gli esempi, presi da differenti situazioni di vita, dimostrano quanto subdola possa essere la violenza economica. Se il problema vi tocca da vicino, ricorrete a una consulenza, riprendete il controllo sulle vostre finanze e sulla vostra vita o cercate di prevenite tale situazione.Difendete il vostro diritto all'autodeterminazione!

Sfruttamento Simulando di provare amore (Love Scamming)

Mancato rispetto degli accordi finanziari/ Spendere risorse finanziarie comuni senza la condivisione della/ del partner.

Intercettare lettere importanti

Occultare la situazione reddituale della famiglia

Impedire di accedere e di disporre dei profitti

Negare la visione/l'accesso a documenti finanziari

VIOLENZA

ECONOMICA

Appropriandosi dell'eredità della/del partner

Negando la possibilità di accesso a conti correnti o a contanti

Sfruttando il lavoro

Concedendo alla/al partner solo un piccolo budget mensile, negando l'accesso alle risorse finanziarie (comuni)

Impedendo l'indipendenza economica

Indebitandosi e costringendo la/il partner a fare da prestanome e a sottoscrivere documenti

Violenza economica

La violenza economica indica il potere disuguale di disporre delle risorse finanziarie e l'abuso della propria superiorità economica, per esempio creando o mantenendo una dipendenza economica, mettendo a disposizione denaro insufficiente per il mantenimento della famiglia, sottraendo denaro o oggetti di valore o vendendo oggetti di valore, proibendo o impedendo un'attività lavorativa o una formazione professionale, proibendo di avere un conto proprio, impedendo l'accesso al conto cointestato, sfruttando il lavoro, „persuadendo" a chiedere prestiti, e altre cose del genere.

Fonte: www.frauenhaus-nbg.de/was-ist-gewalt/finanzielle-gewalt/

Esempi pratici di violenza economica:

Signora P. (60 anni, coniugata, 3 figli adulti)

La signora P. è sposata con suo marito da 30 anni. Precedentemente lavorava come impiegata presso una piccola libreria. Dopo la nascita dei figli non ha più ripreso il lavoro. Poiché suo marito possiede una propria azienda come imprenditore, hanno deciso di separare rigidamente gli ambiti di responsabilità. La moglie è rimasta a casa per occuparsi della casa e dei figli. Il marito guadagnava denaro, si occupava delle finanze e, durante tutti quegli anni, solo raramente ha informato la moglie su quello che faceva. Sebbene a quel tempo la moglie intervenisse spesso per aiutare nella gestione della ditta di suo marito, è sempre stata e continua a essere economicamente dipendente da lui. Inoltre, poiché il suo rapporto di lavoro impiegatizio è durato solo pochi anni, le spetta a malapena una piccola pensione.
Da qualche tempo l'amore è svanito e, anche se ogni tanto pensa di separarsi da suo marito, le sembra impossibile intraprendere una vita autonoma a causa della sua dipendenza economica da lui.



Signora K. (22 anni, coniugata)

Un anno fa la signora K. ha sposato la sua partner attuale. Immaginavano un futuro insieme, con un negozio di loro proprietà. Per aprire l'attività commerciale la partner ha chiesto dei prestiti utilizzando la signora K come garante, costringendola a firmare i documenti necessari, poiché a quel tempo aveva ancora un impiego a tempo indeterminato. Tutto ciò appariva normale alla signora K. perché era felice della prospettiva di un futuro insieme. Tuttavia l'avvio di un'attività propria si è rivelato molto più difficile di quanto all'inizio pianificato e la sua partner ha cominciato ad accumulare altri debiti, senza attenersi agli accordi finanziari. Col passare del tempo la partner ha addirittura iniziato a nascondere documenti importanti alla signora K. Così, poco alla volta ha perso completamente il controllo sulla situazione economica comune.



Signora D. (48 anni, nubile)

A causa di un incidente durante la sua nascita, è cresciuta con una disabilità fisica. Dopo la scuola, ha frequentato un corso di formazione professionale e da allora lavora come custode in una scuola. Durante i primi 45 anni di vita ha vissuto in casa dei suoi genitori. Tre anni fa, volendo condurre una vita indipendente, ha deciso di lasciare l'appartamento annesso alla casa dei genitori e di affittare un proprio appartamento, situato un po' più distante. I suoi genitori non hanno accolto positivamente la notizia, ma l'hanno lasciata andare. Tuttavia hanno concordato che avrebbero continuato a mantenere l'accesso al conto corrente della figlia, poiché non credevano che sarebbe stata in grado di gestire correttamente il suo denaro. Lo ripetevano tanto spesso che alla fine lei stessa ha cominciato a crederlo. Per mantenere la pace in famiglia ha acconsentito al desiderio dei suoi genitori. Fino ad oggi però non si sente né libera né indipendente.



Signora M. (34 anni, coniugata), (2 figli di 2 e 7 anni)

La signora M è venuta tre anni fa dall'Afghanistan in Germania, con sua figlia e con suo marito, che aveva ricevuto un'offerta di lavoro. In passato il marito aveva già vissuto per lungo tempo in Germania e quindi era bene integrato nel tessuto sociale, mentre per lei il Paese e la lingua sembravano totalmente estranei. Un anno dopo l'inizio della sua nuova vita in Germania, la signora M. ha avuto una seconda figlia e si è occupata, in gran parte da sola, della cura della casa e dell'educazione e delle figlie. Fino dal momento della presentazione della relativa domanda suo marito ha l'accesso esclusivo agli assegni familiari per le figlie e anche al conto condiviso. Le concede solo un piccolo budget mensile, per il governo della casa, che però non è sufficiente per coprire tutte le necessità primarie.

Signora T. (45 anni, coniugata)

La signora M è venuta tre anni fa dall'Afghanistan in Germania, con sua figlia e con suo marito, che aveva ricevuto un'offerta di lavoro. In passato il marito aveva già vissuto per lungo tempo in Germania e quindi era bene integrato nel tessuto sociale, mentre per lei il Paese e la lingua sembravano totalmente estranei. Un anno dopo l'inizio della sua nuova vita in Germania, la signora M. ha avuto una seconda figlia e si è occupata, in gran parte da sola, della cura della casa e dell'educazione e delle figlie. Fino dal momento della presentazione della relativa domanda suo marito ha l'accesso esclusivo agli assegni familiari per le figlie e anche al conto condiviso. Le concede solo un piccolo budget mensile, per il governo della casa, che però non è sufficiente per coprire tutte le necessità primarie.



Signora B. (27 anni, abita con il suo partner)

La signora B. conosce il suo partner da tre anni. Da due anni hanno una relazione seria. All'inizio il loro rapporto era rilassato e amichevole. Quando è diventata la sua partner ufficiale, il comportamento del compagno nei suoi confronti è completamente cambiato. Ha cominciato a controllarla, voleva sempre sapere dove andava e con chi s'incontrava. Un giorno, mentre lei era in bagno, ha sottratto dalla sua borsa le chiavi dell'appartamento e il portafoglio, insieme a tutti i suoi documenti più importanti (documento d'identità, passaporto, bancomat...). Quando la signora B. lo ha pregato di restituirle le sue cose, le ha risposto che al momento non vedeva nessuna possibilità di agire diversamente. Ha minacciato di smascherarla davanti a conoscenti e colleghi e di diffondere bugie su di lei.



Qui troverete centri d'informazione a Oberhausen:



Centro di consulenza per donne
www.fhf-ob.de
E-Mail: info@fbst-ob.de
Telefono: (0208) 20 97 07

Casa Rifugio per donne
www.fhf-ob.de
E-Mail: info@fhf-ob.de
Telefono: (0208) 80 45 12

Consulenza per debitori
Caritas: www.caritas-oberhausen.de
E-Mail: schuldnerberatung@caritas-oberhausen.de
Telefono: (0208) 94 04-234

Diakonie: www.diakonie-oberhausen.de
E-Mail:
diakonie.schuldnerberatung@diakoniewerk-oberhausen.de
Telefono: (0208) 80 70 20

Centro per la tutela dei consumatori
www.verbraucherzentrale.nrw/oberhausen
Telefon: (0208) 911 086–01

Ufficio di consulenza pensionistica città di Oberhausen
E-Mail: fachbereich.versicherungsamt@oberhausen.de
Telefono: (0208) 825-29 11

Centro Comunale Servizi per l'integrazione
www.oberhausen.de/kommunales-integrationszentrum
E-Mail: kommunales-integrationszentrum@oberhausen.de
Telefono: (0208) 825 44 52

Ufficio di collocamento Oberhausen
www.jobcenter-oberhausen.de
E-Mail:Jobcenter-Oberhausen@jobcenter-ge.de
Telefono: (0208) 62 134 567

Agenzia del lavoro
www.arbeitsagentur.de
E-Mail: oberhausen@arbeitsagentur.de
Telefono: (0208) 85 06 200

Consulenza per il reinserimento lavorativo
E-Mail: oberhausen.wiedereinstiegsberatung@arbeitsagentur.de
Telefono: (0208) 85 06 611

Ente di formazione professionale
www.bfw-oberhausen.de
E-Mail: zap@bfw-oberhausen.de
Telefono: (0208) 85 88 363

Consulenza legale/Gratuito patrocinio Oberhausen
Telefono: (0208) 85 86-1
Orari di visita senza prenotazione mercoledì ore 11.00 -12.30 Friedensplatz 1,
Stanza 323

Università Popolare (VHS) Oberhausen
www.vhs-oberhausen.de
E-Mail: vhs@oberhausen.de
Telefono: (0208) 825-23 85

Centro evangelico di consulenza per questioni riguardanti educazione, rapporti di coppia e problemi esistenziali
www.diakonie-oberhausen.de/beratungsstelle/
E-Mail: evangelische.beratungsstelle@diakoniewerk-oberhausen.de
Telefono: (0208) 85 008–70

Ufficio di consulenza pedagogica del Caritasverband
www.caritas-oberhausen.de
E-Mail: Erziehungsberatung@caritas-oberhausen.de
Telefono: (0208) 940 44 60

Centro di consulenza psicologica della città di Oberhausen
E-Mail: psych.beratung@oberhausen.de
Telefono: (0208) 610 59-0

Ufficio per le pari opportunità della città di Oberhausen
E-Mail: gleichstellung@oberhausen.de
Telefono: (0208) 825-20 50



Edito da:

Frauenhaus
Oberhausen

GLEICHSTELLUNGSSTELLE
Stadt Oberhausen

Frauenberatungsstelle
Oberhausen

Kommunales
Integrationszentrum
Oberhausen

Design + Layout: Goodsoul design /
www.goodsoul-design.com